

L'intelligence di Tel Aviv teme che la Russia doti Teheran dei nuovi, micidiali missili S-300

La crisi caucasica porterà il Cremlino a esercitare il diritto di veto all'Onu su nuove sanzioni

Israele si arma per colpire i siti nucleari iraniani

Lo Stato ebraico acquista dagli Usa mille bombe anti-bunker. I piani di attacco sono già pronti da tempo. Secondo gli analisti il periodo più probabile sarebbe tra novembre e gennaio

di Umberto De Giovannangeli

PER ISRAELE è il «male minore»: attaccare gli impianti nucleari iraniani di Isfahan, Natanz, Arak e Bushehr. I preparativi dell'attacco preventivo sono ormai giunti ad un punto di non ritorno. L'ultima conferma viene dalla notizia che gli Stati Uniti hanno ac-

co S-300.

Questo sistema missilistico potrebbe consentire all'Iran di rafforzare in modo significativo le sue difese e rendere particolarmente complesso, ad esempio, il tentativo di attaccare i sistemi nucleari iraniani

da parte degli Usa o, soprattutto, di Israele. I missili S-300 hanno varie caratteristiche, dalla capacità di «tracciare» oltre 100 obiettivi diversi alla volta, alla possibilità di colpire aerei o missili nemici a oltre 75 miglia di distanza. «Già in passato, avevamo sottolineato la debolezza delle sanzioni rispetto alla determinazione del regime iraniano di portare avanti i suoi programmi nucleari», dice a l'Unità una fonte del ministero della Difesa di Tel Aviv. «Questa valutazione - prosegue la fonte - si è rafforzata a seguito della contrapposizione tra Russia e Stati Uniti sulla Georgia. È evidente che Mosca intende prendere a pretesto

questo clima da nuova Guerra Fredda per rivalersi sullo scenario mediorientale». Osserva in proposito George Friedman, direttore dello «Straffer», una delle principali agenzie di intelligence private statunitensi. «La situazione è chiara - spiega Friedman - se si sosterrà l'ingresso di Georgia e Ucraina nella Nato, vedremo immediatamente il sistema S-300 in Iran. Si tratta - prosegue - di un potentissimo strumento negoziale e di un grosso deterrente alle azioni Usa nella regione. Mosca sta giocando con estrema abilità strategica con l'ossessione americana per l'Iran». Israele lo sa bene. E per questo si

dota degli armamenti necessari per un attacco preventivo. D'altro canto, l'aeronautica militare israeliana si sta addestrando da tempo per missioni d'attacco a lunga distanza, secondo quanto ha confermato un comandante di squadriglia di F-16, un caccia bombardiere in grado di raggiungere l'Iran. «Israele ha capito da tempo che il cerchio delle minacce contro lo Stato è andato allargandosi ed è per questo che sono state adottate misure per aumentare il nostro raggio d'azione», afferma l'ufficiale, identificato solo come tenente colonnello D. «Vale a dire che ci addestriamo per missioni a media

e lunga distanza», aggiunge. I piloti israeliani sono in grado di condurre lunghi voli su aerei modificati; compiono esercitazioni frequenti; il numero di aerei necessari è basso; l'aviazione e il Mossad, insieme al primo ministro, spingono per un'azione immediata. Bisogna aspettarsi un attacco israeliano contro i siti nucleari iraniani tra novembre e gennaio. A dirne convinto è lo storico israeliano Benny Morris. «Il presidente americano George W. Bush - riflette Morris - è convinto come noi che l'Iran vuole distruggere l'Occidente a partire da Israele, ma l'opinione pubblica americana è contraria a un'al-

tra guerra in Medio Oriente». «Molti nell'amministrazione Usa, da Robert Gates a Condoleezza Rice, sono contrari ad un attacco all'Iran», prosegue lo storico, «così Bush ha deciso di dare il massimo delle chance alla diplomazia, parlando con l'Iran senza pre-condizioni». Ma «quando il processo si esaurirà, autorizzerà un attacco israeliano. Il disco verde arriverà tra novembre e gennaio, prima dell'insediamento del nuovo presidente». «È vero - prosegue Morris - Bush è un'anatra zoppa (un presidente in scadenza di mandato, ndr.), ma è ancora comandante in capo, e ha tutti i poteri». Per la regione le conseguenze di un attacco saranno devastanti, sostiene ancora Morris: «Se Israele attaccherà l'Iran causerà un'eruzione nel Medio Oriente, aumenterà il prezzo del petrolio, ci sarà un'ondata di terrorismo, ma l'alternativa è un Iran nucleare. Per noi l'incalcolabile è molto meglio del calcolabile, cioè la distruzione di Israele». George W. Bush avrebbe dato luce gialla all'attacco israeliano all'Iran, sostiene il britannico «Sunday Times». Il termine «Amber Light» viene spiegato così da un alto funzionario dell'amministrazione Usa che preferisce restare anonimo: «Significa chiedere a Israele di fare i necessari preparativi, essere in condizione di lanciare un attacco immediato e farci sapere quanto è pronta per farlo».

ettato di vendere mille bombe di tipo «buster-bunker» (ordigni penetranti anti-bunker) allo Stato ebraico, rafforzando in modo significativo le capacità dell'esercito israeliano di colpire i siti nucleari iraniani. Secondo gli esperti militari, Israele ha bisogno di bombe penetranti se vuole attaccare gli impianti nucleari iraniani, alcuni dei quali sono situati in bunker sotterranei. La scorsa settimana il Dipartimento alla Difesa degli Stati Uniti ha informato il Congresso di aver accettato di vendere a Israele le bombe anti-bunker.

La crisi caucasica ha accelerato i preparativi. L'intelligence di Tel Aviv, supportata da quella Usa, teme che Mosca possa fornire a Teheran il sofisticato sistema missilisti-

I piloti israeliani si addestrano per azioni a medio raggio contro obiettivi nucleari iraniani



Il primo ministro israeliano Ehud Olmert. Foto di Tara Todras-Whitehill/AP

Lo storico Benny Morris: l'attacco destabilizzerà la regione ma per noi è una scelta obbligata

Presidenziali, Ahmadinejad ha la benedizione di Khamenei

Ma in Iran la fronda contro l'attuale leader resta e Larijani e Qalibaf sono pronti a scendere in lizza per il 12 giugno

di Gabriel Bertinotto

LE ELEZIONI presidenziali iraniane sono ancora lontane, ma l'annuncio ufficiale della data in cui si terranno, il 12 giugno prossimo, porta in primo piano gli interrogativi sulle candidature. A lungo nei mesi scorsi si era ipotizzato un pressing dell'establishment conservatore sul capo di Stato Mahmoud Ahmadinejad affinché rinunciassi a ripresentarsi. Ma le probabilità che quest'ultimo accetti invece la sfida sono aumentate dopo che, il 24 agosto scorso, è stato apertamente incoraggiato a farlo dalla Guida suprema, Ali Khamenei.

Nel complesso sistema istituzionale della Repubblica islamica, il ruolo di Khamenei è una sorta di doppiopapa religioso della presidenza, e, per la natura teocratica del regime, investito di un'autorità ancora più alta. Il pronunciamento della Guida suprema ha dissipato i dubbi da lui stesso alimentati con l'intermittente freddezza palesata più volte nell'arco dell'ultimo anno verso il sempre più impopolare Ahmadinejad. Qualche osservatore era arrivato a pensare che Khamenei volesse cambiare cavallo, puntando su un leader conservatore più abile nell'affrontare la crisi economica, e meno irruente nel confronto

polemico con l'Occidente. Ma le frasi che secondo la stampa locale Khamenei ha detto ad Ahmadinejad in presenza di vari ministri, dimostrano che, almeno per ora, le cose stanno diversamente: «Non pensare di essere al tuo ultimo anno. Lavora come se tu debba restare al tuo posto per altri cinque. In altre parole immagina che in aggiunta all'ultimo anno di questo mandato, tu abbia ancora da gestire altri quattro. Fai i tuoi programmi ed agisci in questa ottica».

E tuttavia il sostegno di Khamenei potrebbe non essere sufficiente a ricompattare il fronte integralista, al cui interno sono emerse già nelle elezioni parlamentari di marzo varie fazioni.

I riformatori potrebbero unirsi intorno alla candidatura di Mehdi Karroubi

Le componenti ostili ad Ahmadinejad, e al tempo stesso lontane dalle posizioni dei riformatori, potrebbero sostenere altri due dirigenti di fama, come il presidente del Parlamento, Ali Larijani, ed il sindaco di Teheran, Mohammed Baqer Qalibaf.

Ahmadinejad



◆ Mahmoud Ahmadinejad, presidente della Repubblica islamica dal 2005

Entrambi sono da tempo apertamente in rotta con Ahmadinejad. Larijani dirige la commissione per i negoziati sul programma nucleare. Lo scorso ottobre ha dovuto dimettersi perché i suoi sforzi diplomatici per trovare, o almeno fingere di cercare, un'intesa con i Paesi che vogliono garanzie sulle finalità civili e pacifiche di quel programma, venivano regolarmente sabotati dalle sparate propagandistiche del presidente e dai toni minacciosi delle sue invettive contro Israele e gli Stati Uniti. Questa è la più accreditata spiegazione del suo ritiro, benché Larijani non l'abbia mai ufficialmente avallata.

Qalibaf



◆ Mohammed Baqer Qalibaf, sindaco di Teheran, si definisce «centrista»

Successivamente comunque Larijani ha avuto la sua piena rivincita quando è stato eletto a grande maggioranza presidente del Parlamento. I deputati l'hanno preferito al candidato del gruppo pro-Ahmadinejad. Forte sul piano dei rapporti politici, Larijani non sembra però avere una personalità carismatica da spendere in una campagna per guadagnarsi i consensi popolari.

Larijani



◆ Ali Larijani, presidente del Parlamento, integralista ma avversario di Ahmadinejad

prova di quella concretezza amministrativa e attenzione ai problemi quotidiani dei cittadini, che già fu l'arma vincente del suo predecessore Ahmadinejad quando si candidò alla guida del Paese nel 2005. Qalibaf sta cercando di ritagliarsi uno spazio al centro dello schieramento politico. «La maggioranza della gente è stanca degli estremismi e delle esagerazioni delle fazioni di destra e di sinistra», dice. Critica Ahmadinejad non solo per la controproducente retorica anti-occidentale, ma anche per non avere colto «l'opportunità dorata», offerta dalla crescita dei proventi petroliferi, per ammodernare e sburocrazia-

Karroubi



◆ Mehdi Karroubi, attorno alla sua candidatura potrebbero unirsi i riformatori

re l'economia nazionale. Per il resto Qalibaf non pare però interessato a cambiamenti sul terreno delle libertà civili e politiche, e molti ricordano anzi il ruolo di punta che svolse nella repressione del dissenso democratico durante la presidenza del riformatore Mohammad Khatami. Il quale potrebbe a sorpresa rientrare in scena, e sarebbe davvero una clamorosa novità, se il fronte progressista non riuscisse ad accordarsi su un candidato comune. Al momento un nome però c'è ed è quello di Mehdi Karroubi. Se quest'ultimo confermerà la propria candidatura, Khatami rimarrà in disparte.

CRISI NEL CAUCASO Mosca: risposta simmetrica a eventuali sanzioni

MOSCA Il presidente russo Dimitri Medvedev ha rivolto ieri un nuovo monito alla comunità internazionale minacciando «risposte simmetriche» a eventuali sanzioni per la crisi nel Caucaso, mentre la Nato ha tenuto una riunione in Georgia e l'Ue ha dato il via libera alla sua missione nella repubblica ex sovietica. Il leader del Cremlino ha ratificato gli accordi di cooperazione, anche militare, con Abkhazia e Ossezia del sud, mentre il ministro degli Esteri Serghei Lavrov ha effettuato una prima missione diplomatica nelle due repubbliche ribelli. In un riferimento che sembra più rivolto oltre Atlantico che all'Unione europea, Medvedev ha affermato che «se qualcuno cercherà di introdurre sanzioni, le perdite avranno un carattere simmetrico». Fare pressioni con questo tipo di minacce ha senso «solo in qualche repubblica delle banane», non in Russia: «Il nostro sistema non è tale che la politica estera possa essere cambiata». L'idea di sanzioni è stata, almeno per il momento, accantonata dall'Unione europea, i cui ministri degli Esteri si sono riuniti oggi per mettere a punto la missione da inviare in Georgia. In attesa della conferenza di Ginevra sulla situazione nell'area - che comunque, ha sottolineato il responsabile della diplomazia italiana Franco Frattini, «non sarà risolutiva» - si procede sulla riga tracciata dagli accordi mediati dalla presidenza francese dell'Ue.